



Giovanni Falcone

Parla Tognoli È bresciano il «manager» delle cosche

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Gli esperti dell'Onu l'hanno definita la «criminalità dorata». Si tratta della mafia finanziaria che investe centinaia di miliardi in aziende pulite del nord Italia, acquista ospedali e compagnie di assicurazioni. Una vera e propria holding del «mafioso» con sede a Milano ma che può contare su validissimi appoggi in Canada, Svizzera, Germania, Belgio e perfino in Thailandia. Per questo all'operazione di ieri, coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, ha preso parte la polizia di mezzo mondo. Al centro della megainchiesta sul riciclaggio del denaro sporco un facoltoso industriale del ferro di Brescia, Oliviero Tognoli, definito dalla magistratura palermitana uno dei più grossi riciclatori di Cosa Nostra. Una condanna nel processo romano di «pizza connection», accusato dai giudici svizzeri per traffico di droga, Oliviero Tognoli costituiva il dominus del movimento bancario in Svizzera...

Dal 1982 il giudice Falcone segue la traccia del complesso movimento di denaro delle cosche proprio attraverso Tognoli. Una notizia, pubblicata qualche mese addietro da un quotidiano svizzero e mai smentita, lasciava intendere che Tognoli aveva accettato di collaborare con i giudici palermitani raccontando alcuni segreti della mafia finanziaria. Non a caso dopo il fallito attentato dell'Addaura, il giudice Falcone indicò nei grandi riciclatori di Cosa Nostra i mandanti. La dinamica piazzata sulla scogliera ai piedi dell'abbazia estiva del magistrato palermitano avrebbe ucciso anche due giudici svizzeri a Palermo per interrogare Leonardo Greco, uno dei terminali palermitani dell'organizzazione.

Con i soldi provenienti dal narcotraffico, Cosa Nostra acquista aziende di import-export, ospedali, assicurazioni e perfino i duty free shop aeroportuali e marittimi. In grado di muoversi disinvoltamente nel mondo della finanza, i riciclatori con il computer hanno affinato sempre più le loro tecniche criminali fino a giungere all'ingresso illegale nelle banche dati delle grosse aziende che operano nel settore industriale e creditizio. La violazione del segreto consente agli uomini di Cosa Nostra di entrare in possesso di documenti e cifre ricervalissime ed utilizzarle per organizzare sequestri di persona o ricattare i ricchi industriali, costringendoli a cedere all'organizzazione quote azionarie delle proprie aziende. Da qui agli investimenti in Borsa il passo è breve. La Guardia di finanza di Milano un anno e mezzo fa, denunciò con un corposo rapporto le infiltrazioni della mafia in piazza degli Affari. Anche in quest'ultima operazione anticiclogica partita da Palermo figurano due finanziari milanesi raggiunti da una comunicazione giudiziaria firmata da Falcone.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad lasciare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Blitz contro i «riciclatori» dei miliardi del narcotraffico Indiziate trentotto persone residenti in Italia e all'estero

Ecco la mafia che gioca in Borsa

Criminalpol e poliziotti tedeschi, canadesi, thailandesi, americani: insieme contro il narcociclaggio. Ha coordinato tutto la Procura di Palermo. Trentotto comunicazioni di garanzia già emesse (17 in Italia, 22 in altri paesi) erano state chieste dal pm Carmelo Carrara e autorizzate dal «gip» Gioacchino Natoli. Con il nuovo codice le manette non sono scattate: gli imputati non sono socialmente pericolosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LOBATO

PALERMO È un blitz spettacolare in tutti i sensi. Non ci sono arresti. Il denaro sequestrato è minimo. Si è fatto a meno dei pentiti. Nessuna intercettazione telefonica, niente pedinamenti, penne balistiche. Niente di niente. Apparentemente. L'operazione anticiclogica, giunta al culmine ieri mattina, è quanto di più moderno si possa immaginare per far passare un brutto quarto d'ora ai signori dal colletto bianco. Non ci sono killer sanguinari o torturatori in questa storia. Eppure Cosa nostra c'è dentro fino al collo, e ci sono i corleonesi di Riina e Crivonza, e ci sono le famiglie di Bagheria, e quelle dell'Agrigentino. «Tutto nasce e ritorna in Sicilia», ha detto ieri il giudice Giovanni Falcone.

Il ministro aveva chiesto la sospensione del giudice bolognese Nunziata non sarà «licenziato» Il Csm dice no a Vassalli

Il giudice bolognese Claudio Nunziata non perderà il posto e lo stipendio. Ieri la sezione disciplinare del Csm ha pronunciato un no secco alla richiesta del guardasigilli Vassalli di sospendere il magistrato dopo la sua incriminazione davanti ai giudici di Firenze. Nunziata è accusato di calunnia per aver segnalato gravi ritardi in un'inchiesta su casi di corruzione.

GIUGI MARCUCCI

ROMA. Il Csm ha trasferito il giudice «comodo» della procura bolognese, ma non gli toglierà il posto di lavoro e lo stipendio. Da palazzo dei Marescialli ieri è arrivato un sonoro rifiuto alla richiesta che il ministro di Grazia e Giustizia ha presentato un mese fa, pochi giorni dopo che il plenium del Consiglio superiore della magistratura aveva deciso di assegnare ad altre funzioni un Nunziata «colpevole» di aver dimostrato «troppa ansia di giustizia». L'iniziativa di Vassalli, sollecitata da un'interrogazione della parlamentare dc Ombretta Fumagalli, era stata da più parti definita punitiva e inutilmente persecutoria.

Duro il giudizio sulle nuove norme votate dal Senato Tutte le correnti dei magistrati bocciano la legge sulla droga

CINZIA ROMANO

ROMA. Il diritto penale non è né una clava né una bacchetta magica: il carcere è previsto ed è l'unica risposta da non dare: una norma che detta di tecnica legislativa: si vuole impedire alla magistratura di lavorare. Questi alcuni dei giudizi, e neanche i più duri, che i magistrati danno delle leggi sulla droga votate dal Senato. Dopo la mozione votata all'unanimità dall'Associazione nazionale magistrati, scendono in campo tutte le correnti dei giudici. Da quelle più di destra e conservatrici a quelle progressiste: cambiano le motivazioni, le analisi, ma le parole sono chiare: questa legge non va e rischia di far naufragare il nuovo codice e le preture che già barcollano per le nuove competenze.

computer, appostamente addestrato, ha fatto il resto, ingoiando tutto: soprattutto i segni particolari di migliaia di assegni che se ne andavano a spasso da un oceano all'altro. Per decifrare il gigantesco rompicapo sono stati impiegati a tempo pieno venti ispettori della sezione economica e informatica della Criminalpol che avevano preso parte ad un corso durato oltre due anni. I primi risultati operativi si sono ottenuti quando gli investigatori delle polizie di mezzo mondo hanno messo il naso per la prima volta negli strani conti canadesi di Gerlando Caruana e Alfonso Cutrera. I due oltrepassavano il confine fra le cascate del Niagara con valigie piene di dollari. E versavano, versavano. Dove? Agli sportelli di quattro banche canadesi: la City And District Bank, Elenk Canadian Trust, National Bank, Foreco Exchange House. I due chiedevano l'emissione di assegni circolari. Intestati a chi? Sembrava: a se stessi. Ma chi erano i compassati risparmiatori che aspettavano in fila indiana e che ormai i cassieri canadesi conoscevano a memoria?

La Caruana è di Castelvetrano, nel Trapanese, emigrati per sempre dalla Sicilia all'inizio degli anni Sessanta, quando si esplose la prima guerra di mafia. Oggi cittadini canadesi, riventi, incensurati. Pluriprocessati, ma in Italia, e a vuoto. I Cutrera, nativi di Sicilianò (nel cuore dell'Agrigentino), famiglie gemelle, imparentate, e in affari da sempre. Due famiglie con una ricchezza sterminata, soprattutto in Canada e Venezuela controllano alberghi, villaggi turistici, supermercati, catene di negozi e compagnie di taxi. Queste due famiglie sono state pressoché indenni attraverso guerre di mafia di ogni tipo: hanno vissuto in una nicchia. Il riciclaggio del danaro sporco, un elevatissimo know-how finanziario li ha tenuti in vita.

Dice Alessandro Pansa, numero uno della task force dei venti poliziotti italiani che hanno studiato in banca: «È stato alla Chase Manhattan Bank che - sotto i nostri occhi - si è finalmente materializzata la pista svizzera. Sei conti correnti segretissimi. Sparpagliati in quattro banche di Lugano: Overseas Discount Bank, Ubs, Credito svizzero e San Gottardo di Chiasso». Siamo riusciti a decrittare i codici - prosegue Pansa - Non è stato difficile: gli svizzeri quando si indagano sul traffico di droga sanno essere squisiti. Gli intestatari di questi conti supersegreti? Ovvio: i Caruana, i Cutrera. Il denaro restava parcheggiato in quelle banche per lo spazio di un mattino. Autorizzazioni via telex, richieste di bonifico completavano l'opera. In tre direzioni. Nuova droga (per un venti per cento della cifra complessiva). Nei conti di Leonardo Greco, capomafia di Bagheria; Nunzio La Mattina, fornitore di morfina turca alle famiglie siciliane, e assassinato nell'83; Emanuele Corito, un cipriota. Investimenti immobiliari (almeno per il sessanta per cento) dalla Svizzera: il danaro tornava nelle banche panamensi e venezuelane dove batte il cuore economico dei Cutrera e dei Caruana. Ciò che restava è disperso in conti fiduciarj lussemburghesi, destinati al mercato dei cambi. Sia chiaro: i passaggi nell'immenso fiume di danaro sono rimasti quasi sempre sulla carta. Agevolati dalla rapidità informatica questi Paperoni dell'eroina sono riusciti a spendere ad una velocità vertiginosa. Ma c'è un altro aspetto dell'operazione. Le tranches svizzere scattò il 21 maggio dell'86. Quando vennero bruciati i sei conti segreti le due famiglie non batterono ciglio ma furono sfortunate, una seconda volta. Nel novembre '88 gli investigatori intercettarono infatti a Baden Baden Giuseppe Cutrera e Pasquale Caruana. Destinazione finale: Thailandia.

La Caruana è di Castelvetrano, nel Trapanese, emigrati per sempre dalla Sicilia all'inizio degli anni Sessanta, quando si esplose la prima guerra di mafia. Oggi cittadini canadesi, riventi, incensurati. Pluriprocessati, ma in Italia, e a vuoto. I Cutrera, nativi di Sicilianò (nel cuore dell'Agrigentino), famiglie gemelle, imparentate, e in affari da sempre. Due famiglie con una ricchezza sterminata, soprattutto in Canada e Venezuela controllano alberghi, villaggi turistici, supermercati, catene di negozi e compagnie di taxi. Queste due famiglie sono state pressoché indenni attraverso guerre di mafia di ogni tipo: hanno vissuto in una nicchia. Il riciclaggio del danaro sporco, un elevatissimo know-how finanziario li ha tenuti in vita.

La Caruana è di Castelvetrano, nel Trapanese, emigrati per sempre dalla Sicilia all'inizio degli anni Sessanta, quando si esplose la prima guerra di mafia. Oggi cittadini canadesi, riventi, incensurati. Pluriprocessati, ma in Italia, e a vuoto. I Cutrera, nativi di Sicilianò (nel cuore dell'Agrigentino), famiglie gemelle, imparentate, e in affari da sempre. Due famiglie con una ricchezza sterminata, soprattutto in Canada e Venezuela controllano alberghi, villaggi turistici, supermercati, catene di negozi e compagnie di taxi. Queste due famiglie sono state pressoché indenni attraverso guerre di mafia di ogni tipo: hanno vissuto in una nicchia. Il riciclaggio del danaro sporco, un elevatissimo know-how finanziario li ha tenuti in vita.

L'operazione è stata coordinata dalla magistratura di Palermo Hanno collaborato la Criminalpol e le polizie di tre continenti

per cento della cifra complessiva). Nei conti di Leonardo Greco, capomafia di Bagheria; Nunzio La Mattina, fornitore di morfina turca alle famiglie siciliane, e assassinato nell'83; Emanuele Corito, un cipriota. Investimenti immobiliari (almeno per il sessanta per cento) dalla Svizzera: il danaro tornava nelle banche panamensi e venezuelane dove batte il cuore economico dei Cutrera e dei Caruana. Ciò che restava è disperso in conti fiduciarj lussemburghesi, destinati al mercato dei cambi. Sia chiaro: i passaggi nell'immenso fiume di danaro sono rimasti quasi sempre sulla carta. Agevolati dalla rapidità informatica questi Paperoni dell'eroina sono riusciti a spendere ad una velocità vertiginosa. Ma c'è un altro aspetto dell'operazione. Le tranches svizzere scattò il 21 maggio dell'86. Quando vennero bruciati i sei conti segreti le due famiglie non batterono ciglio ma furono sfortunate, una seconda volta. Nel novembre '88 gli investigatori intercettarono infatti a Baden Baden Giuseppe Cutrera e Pasquale Caruana. Destinazione finale: Thailandia.

La proposta di Andreotti Servizi unificati? Il dc Segni: «Più urgente controllarli meglio»

ROMA. Il presidente del comitato parlamentare per i Servizi d'informazione e sicurezza è entrato in polemica con la proposta di Andreotti di unificare i Servizi con un'altra sollecitazione: aumentare i controlli, accrescendo i poteri del comitato parlamentare. La proposta arriva a due giorni di distanza dalla medesima richiesta avanzata in questo campo dal Pci, durante la conferenza stampa per il ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana. Per come è stata presentata, invece, l'idea di Andreotti si muove nella direzione contraria. Meglio corere il rischio di creare una concentrazione di potere, che quello di avere dei Servizi poco efficienti, ha sostenuto all'Antimafia il presidente del Consiglio. Il «pragmatismo» di Andreotti ha trovato pochi consensi. Prendono le distanze i repubblicani: «Su un tema così - scrive la Voce repubblicana - non sono consentite uscite improvvisate». Solo Antonio Patuelli, della segreteria liberale, ha commentato con entusiasmo: «Il presidente del Consiglio dà ragione ai liberali, che fin dal 3 ottobre '86, presentarono una proposta di legge proprio per connettere ogni possibilità di confusione e distorsione. Per i liberali quel Servizio unico dovrebbe essere diretto proprio dal presidente del Consiglio per meglio responsabilizzare chi ha l'incarico d'indirizzo, controllo e garanzia della politica informativa e di sicurezza».

Un funzionario Sismi assolto dall'accusa a Trento Testimoniò sul traffico d'armi Processato per spionaggio

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRENTO. Una carriera distrutta. Costretto alle dimissioni dalla Marina militare. Denunciato ai giudici da un colonnello del Sismi. L'inquisito è rinvitato a giudizio per rivelazione di segreti militari, in sostanza per spionaggio. Ieri, l'ammiraglio (in ausiliaria) Angelo De Feo, ex funzionario del Sismi, è stato finalmente assolto in pieno. Ma intanto, l'ennesimo messaggio ha fatto in tempo a diffondersi: guai se un membro dei servizi segreti capitanò di fregata Angelo De Feo, negli anni precedenti distaccato prima al Sid e poi al Sismi, si era presentato a Trento, convocato dal giudice istruttore Carlo Palermo, che stava conducendo la complessa maxi-inchiesta sui traffici internazionali d'armi. Un argomento che, nei servizi segreti, era stato riservato a un vicino. All'ufficiale, sei giorni prima di recarsi dal giudice, era arrivata una nota su carta intestata «capo di gabinetto del ministero della Difesa» (ma con una firma indecifrabile) che lo invitava «ad opporre al giudice istruttore il segreto di Stato». Lui non se ne è dato per inteso. Ed al magistrato aveva raccontato tutto ciò che sapeva sui traffici d'armi. Pagine e pagine di deposizione, di domande e risposte non ritenuti. Aveva parlato dei legami tra i servizi e la loggia P2. Aveva descritto strane vendite d'armi avallate dal servizio: «80mila pistole alla Bulgaria, le vendite alla Libia di 20 aerei G-222, 4 corvette lanciamissili, centinaia di carri armati, missili Otomat, 10 elicotteri e così via: «Non si può onestamente sostenere - disse a verbale - che ciò non costituisca una grave minaccia di diretta e indiretta per la sicurezza del nostro paese». E lo aveva ripetuto per altri casi, tra cui «la vendita all'Egitto di 5 apparecchiature elettroniche avioportate di altissima classifica di riservatezza (...) in condizione di forare i sistemi di difesa nazionale e Nato».

Solidarietà del Pci siciliano agli universitari palermitani



In una nota la segreteria regionale del Pci (nella foto Folema, il segretario regionale) esprime solidarietà e sostegno agli studenti universitari dell'ateneo palermitano. Nella nota si legge che «non sono più sopportabili le condizioni di vita e di studio di migliaia di studenti universitari nei tre atenei siciliani. La protesta che in questi giorni è esplosa a Palermo, ripropone l'urgenza di una riforma seria che garantisca e sviluppi nuovi spazi di democrazia nelle università. Sosteniamo gli studenti che si oppongono al progetto Ruberti che svende l'università italiana ai privati e aggrava la condizione già marginale degli apparati formativi nel Sud». Il Pci è «per una università libera ed efficiente. Ci impegniamo a sostenere in ogni luogo la rivendicazione di questo nuovo movimento dell'89, compresa la giusta protesta nei confronti di Nicolosi che continua a ritardare inopportunamente il varo di una legge sul diritto allo studio».

Vitello-corriere con 100 grammi di eroina nello stomaco

Un vitello proveniente dall'estero e condotto al mattatoio comunale di Montefiore l'ipino per essere ucciso è risultato «essere della droga», al servizio di organizzazioni internazionali per introdurre in Italia sostanze stupefacenti. Nello stomaco trovato dai veterinari addetti al controllo della macellazione una provetta metallica contenente circa 100 grammi di eroina pura. Il vitello proveniente dal Nord Europa, era stato acquistato da un commerciante iripino al foro bario di Nola.

I Nas sequestrano 219 bovini adulterati e 129.000 uova

Nuove ispezioni dei nuclei antisofisticazioni e sanità dei carabinieri (Nas), che hanno riscontrato irregolarità nei settori dei generi alimentari, e dell'allevamento del bestiame. In provincia di Bari, sono stati sequestrati 391 cartoni, contenenti complessivamente oltre 129mila uova, in cattivo stato di conservazione. Il valore della merce sequestrata è di oltre 25 milioni di lire. Nelle province di Mantova e Brescia, in diverse operazioni di servizio, in seguito a provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria, sono stati sequestrati 730 vitelli e 219 bovini perché risultati positivi alla ricerca di sostanze estrogene.

«Sigilli» a tre ville del «boss» Nuvoletta

Il tribunale di Napoli ha disposto il sequestro dell'abitazione di Lorenzo Nuvoletta e dell'intero complesso residenziale di via Foggia Vallesana, a Marano (Napoli), dove vivono familiari e persone ritenute vicine al «boss». Il provvedimento riguarda tre ville del valore di circa due miliardi di lire, per complessivi venti appartamenti, «protette» da muri di cinta, cancelli e da un impianto televisivo a circuito chiuso dotato di due telecamere per sorvegliare l'esterno.

A Nilde Iotti e a Spadolini assegnato il premio In/Arch

Ai presidenti della Camera Iotti e del Senato Spadolini è stato assegnato il premio In/Arch, promosso dall'Istituto nazionale di urbanistica in collaborazione con l'Italstat, per la legge per il superamento delle barriere architettoniche negli edifici privati assegnati sempre nel settore dell'urbanistica. Alla cerimonia, all'Auletta dei gruppi parlamentari a Roma, erano presenti il vicepresidente della Camera Aniasi, il presidente della commissione Ambiente Botta, l'amministratore delegato dell'Italstat e numerosi parlamentari ed urbanisti.

Cgil-scuola «il maestro unico scelta grave»

Per il sindacato Cgil-scuola la riscoperta del maestro prevalente nel primo ciclo, approvata dalla commissione Istruzione del Senato, è una scelta grave che inquina la qualità della riforma e rischia di rendere del tutto incerto l'iter parlamentare. È pertanto necessario più di ieri che la settimana di sciopero e mobilitazione prevista dal 18 al 25 gennaio sviluppi il massimo della tensione unitaria.

«Semafori intelligenti» e crollata la montatura

La 1ª sezione penale della Corte d'appello di Torino ha emesso la sentenza sul cosiddetto «scandalo dei semafori intelligenti». Riguarda quattro dei dodici imputati iniziali, otto dei quali erano stati assolti. Il reato è stato denunciatore in «corruzione impropria». Sauro Castagna è stato assolto. Per gli altri non si è potuto procedere perché trascorsi i termini della prescrizione. Crolla così il teorema accusatorio, sostenuto alle origini del procedimento dal pm e dai giudici istruttori, lasciando tuttavia aperta l'eventualità di un ricorso in Cassazione.

GIUSEPPE VITTORI